

## PREFAZIONE

Dal 1398 al 1814 Piombino fu stato a sé. Ben 416 anni in cui – governato da sovrani di famiglie e dinastie molto diverse fra loro – questo lembo di Toscana, che nella preistoria era stato un’isola, fu di fatto un’isola politica e amministrativa nel turbolento panorama dell’Italia e dell’intero continente. Per quasi mezzo millennio, quindi, Piombino e il suo territorio naturale, che chiamiamo Val di Cornia, hanno rappresentato un unicum specialissimo fatto di regnanti, di successioni non sempre (anzi quasi mai) lineari e pacifiche, intrighi di corte, attentati e sanguinose battaglie. Ma anche di arte, di scienza e di cultura, con tracce che solo in parte purtroppo sono arrivate fino a noi, visto che nei secoli successivi, in nome di una urbanizzazione e un’industrializzazione travestite da progresso, si è disperso molto del patrimonio originario.

Conoscendone la storia, e in particolare questo pezzo di storia, forse può risultare più comprensibile il carattere ispido e orgoglioso dei piombinesi e degli abitanti di questa parte della costa tirrenica – autentica culla della civiltà etrusca – che solo in epoca relativamente recente fu portata nella provincia di Livorno ma che poco tempo fa in molti avevano vagheggiato di trasferire in quella di Grosseto. Perché in realtà Piombino – nel suo Dna – è ancora quel piccolo principato indipendente che al Congresso di Vienna si vide escludere da ogni trattativa e porre sotto il dominio degli Asburgo-Lorena nel Granducato di Toscana. Perfino la sua posizione geografica – quel promontorio che si protende verso le isole – sembra rivendicare “autonomia e indipendenza”.

Una rivendicazione destinata in realtà a disperdersi nel vento, perché la storia di questa città ci racconta invece di come l’essersi legata a quella siderurgia fonte di sviluppo e di innumerevoli travagli per molti anni abbia reso l’economia dipendente (per non dire schiava) di una monocultura industriale che ha condizionato la gran parte degli eventi che hanno segnato i secoli e la memoria di una collettività. Del resto, fin dagli Etruschi di Baratti e Populonia – dove tutto ebbe inizio – la vocazione metallurgica influenzata dall’Elba indirizzò il destino di questo territorio.

Ed è proprio da qui che prende le mosse “La Storia di Piombino e della Val di Cornia dalla preistoria ai giorni nostri”, volume di Typimedia curato da Emilio Guardavilla con il coordinamento editoriale di Simona Dolce. Un racconto che fin dall’alba dell’uomo ci spiega come in questa parte dell’Italia costiera si siano incrociati i destini di uomini d’arme e grandi artisti, uomini di fede e pirati sanguinari, fino ad arrivare a epoche meno remote, quando il processo di industrializzazione fa di Piombino il crocevia di pionieri e imprenditori dell’acciaio, con tutto quel che ne consegue.

Certamente tra i legittimi orgogli di Piombino vi sono le pagine dell'antifascismo e della Resistenza per le quali la città è Medaglia d'oro. A Piombino nascono la Coop (che si chiamava la Proletaria), la prima televisione locale via cavo (primato che Telepiombino condivide con Tebiella), ma soprattutto nasce e si sviluppa un'idea – forse un'utopia – di industria pesante però compatibile con le risorse del territorio. Risorse così straordinarie che sembrerebbero invitare piuttosto a una riconversione decisa verso il turismo nelle sue molteplici declinazioni, dall'enogastronomico al nautico fino ovviamente al balneare. E questa è – a tutt'oggi – la difficile sfida della città e del suo territorio, combattuta tra due anime entrambe forti di storia, di tradizioni e di possibilità. Nelle contraddizioni e nell'orgogliosa volontà di Piombino e della Val di Cornia c'è in fondo tutto il senso – passato e presente – della storia che qui raccontiamo.

Buona lettura a tutti

*Luigi Carletti*